



Tutela e restauro delle stazioni di servizio. Preservation and restoration of service stations, Susanna Caccia, FrancoAngeli, Milano, 2012, pp. 304, Euro 36,00

Nella *Nuova serie di architettura-Restauri del contemporaneo* diretta da Maria Adriana Giusti, il libro di Susanna Caccia, ben illustrato, con ampio apparato bibliografico, scritto sia in italiano che inglese, offre in sette capitoli un vivace e accattivante excursus storico-critico sul tema architettonico contemporaneo, di piccole dimensioni ma di grande evidenza nel paesaggio, della stazione di servizio per il rifornimento di benzina. Lo conclude l'illustrazione di un progetto di rifunzionalizzazione e restauro della stazione di servizio di Viareggio del 1947, disegnata dall'architetto Mario Bacciocchi, proposta come indicazione di metodo. L'indagine svolta dalla studiosa delinea anche un quadro geografico internazionale ben documentato, intrecciando problemi territoriali e infrastrutturali, tempi e modi di costruzione di strade e autostrade per l'alta velocità nelle diverse nazioni, evoluzione della distribuzione e organizzazione di luoghi di sosta e rifornimento nel corso del XX secolo.

I primi quattro capitoli, come segnalano i loro titoli (*Stazioni di servizio nel paesaggio delle Arti, Infrastrutture e stazioni di servizio negli anni tra le due guerre, Competitività e standardizzazione nella seconda metà del Novecento, Nuove funzioni e complessità: da stazione di servizio a comfort per la mobilità*) dall'agile impianto storico-critico, intrecciano dati cronologici con situazioni nazionali, differenziate ma anche interdipendenti dal momento che gli interessi commerciali delle maggiori compagnie distributrici di benzina sono stati, da subito, internazionali. Offrono inoltre un interessante quadro di espressioni d'arte contemporanea – dalla pittura, alla fotografia, alla letteratura, alla pop art, al cinema e al teatro – che, della stazione di servizio, raccontano il riverbero nel vissuto di chi corre sulle strade, sulla *highway* americana innanzi tutto. Emergono di conseguenza suggestivi frammenti di una storia del *common sense* del XX secolo, che travalica il tema architettonico in quanto tale, offrendo una stimolante registrazione, in percezioni, emozioni, sentimenti, talvolta persino in evocazioni metafisiche, di un immaginario estremamente fervido,

anche perché la stazione di servizio si lega necessariamente con uno dei miti più vivaci, persistenti e popolari del Novecento, l'automobile e la sua velocità, di cui resta abbondante testimonianza nello sterminato corpus iconografico del legame tra auto e distributori di benzina. L'entrata ufficiale nella storia dell'architettura di questo tema avviene nel 1932, con la presenza di un distributore di benzina della Standard Oil nella celebre esposizione di moderna architettura internazionale, al Moma di New York, organizzata da Philip Johnson. Con il tema, inoltre, si sono misurati già a partire dalla prima metà del secolo tutti i maggiori architetti. In Italia, dove si è passati dapprima da colonnine isolate con serbatoio sotterraneo a piccoli chioschi in ferro e vetro, il processo dell'organizzazione in serie delle stazioni di servizio è stato lento, benché la storia delle autostrade fu avviata già nel 1922 con la tratta della Milano-Laghi. Non mancano singole realizzazioni di qualità, come la stazione di servizio di piazza Accursio a Milano (1951), oggetto di un vincolo monumentale e opera di Mario Bacciocchi che, dopo la sua realizzazione, ebbe da Enrico Mattei l'incarico per il progetto di stazioni tipo che, in tredici versioni, avrebbero invaso l'Italia e sarebbero state anche esportate in Africa e nel Medio Oriente. In generale, in tutti i paesi industrializzati, la messa a punto del tipo, la sua varia e spesso fantasiosa evoluzione con l'introduzione ad esempio di aerodinamiche pensiline, la sua standardizzazione hanno sempre intercettato le tendenze formali e il gusto prevalenti nei momenti della loro realizzazione, provocando rivalità e gare tra compagnie distributrici di benzina e stimoli per nuove modalità di comunicazione, quindi di brand e di grafica, la cui esasperata ripetizione ha messo in moto negli anni '60 del secolo scorso negli Usa, come l'autrice opportunamente sottolinea, interessanti studi sulla sua percezione dinamica e sequenziale da parte dell'automobilista. Il libro, significativo e utile strumento di decodificazione di un caso emblematico del patrimonio contemporaneo d'architettura, si inserisce utilmente nel contesto della valorizzazione di questo passato non molto distante da noi, proponendo un atteggiamento conservativo e di riutilizzo attento alle sue molte componenti, da quelle materiche a quelle ambientali e, più in generale, paesaggistiche.

Maria Antonietta Crippa